Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 2 Marzo 1936 - Anno XIV GIORNO - Num. 53

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Col num. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 45 —

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione automatica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

UNA VITTORIA DECISIVA

Gli eserciti di ras Cassa e di ras Seyum accerchiati e distrutti dopo accaniti combattimenti - I due capi riescono a stento a fuggire - Le perdite del nemico sono incalcolabili

La gigantesca battaglia ha aperto alle nostre forze le strade verso il cuore dell'Etiopia

Un altro esercito di 20 mila uomini al comando del negus in marcia da Dessiè verso il nord, sorpreso a Quoram dai nostri aeroplani da bombardamento, subisce gravissime perdite e si sbanda terrorizzato

Il Comunicato N. 142

ROMA, 1° marzo.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 142:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte eritreo l'armata di ras Cassa, duramente battuta, è in disgregazione ».

Al Comunicato Numero 142 ha fatto seguito, in data di ieri, il seguente telegramma della Stefani:

La battaglia iniziata il 27 nel Tembien può dirsi vinta. Il nemico si è battuto accanitamente cercando di sfuggire alla stretta.

L'armata di ras Cassa è liquidata. Le perdite nemiche sono gravissime. Sono state prese enormi quantità di armi, di quadrupedi e di materiale. Così la sorte di ras Cassa segue la sorte di ras Mulughietà.

L'aviazione continua a svolgere una intensa attività.

Un bando alle genti del nord-ovest

Asmara, 2 mattino.

Si comunica il testo del bando che, redatto in lingue italiana, amharica e tigrina, il generale Babbini, in data 6 febbraio, emanò e fece diffondere dai nostri aerei nel territorio occupato dal nemico:

« Genti dell'Adi Abo, del Medebai Tabor, dell'Adi rbatè, dello Scirè, dello Tzembelà e dello Tzana!

« Gli eserciti del potente tra i potenti, il Re d'Italia, hanno sconfitto quelli del negus neghesti alle due estremità del suo impero.

« Nel paese dei Galla Borana il generale Graziani ha distrutto la armata di ras Destà. Le sue valorosissime truppe inseguono il genero del negus che trova scampo soltanto con la fuga, abbandonando 10 mila morti, migliaia di feriti, armi e vettovaglie. Le nostre armi dell'aria si avvicinano a Addis Abeba.

« Il grande Maresciallo Badoglio ha sconfitto le armate riunite di ras Cassa e ras Sejum nelle montagne del Tembien dove rimangono insepolti i cadaveri di oltre 5 mila amhari.

« Ora ci prepariamo a continuare la nostra avanzata.

« Non illudetevi di poter resistere!

« Gli italiani arrivano con la loro civiltà per farvi vivere meglio, per rendere più ricchi i vostri campi, per curarvi se siete ammalati, ma portano anche la forza inesorabile delle loro armi.

« Se li accoglierete come amici essi rispetteranno le vostre case, le vostre chiese, le vostre donne, non disturberanno i vostri lavori, lasceranno pascolare le vostre mandrie.

« Ma se vi opporrete, essi resteranno implacabili come la folgore che li accompagna ».

Il baluardo del Tembien è stato travolto

Quartier Generale, 2 mattino.

La seconda battaglia del Tembien è terminata con la schiacciante vittoria dell'Italia.

Gli eserciti di ras Cassa e di ras Seyum, che, insolentemente, si proponevano di fratturare il nostro fronte di Hausien, sono virtualmente distrutti poichè parte è rinchiusa dentro una morsa fra il Terzo Corpo d'Armata e il Corpo d'Armata eritreo, parte fugge in rotta completa inseguita e bombardata dall'Aviazione. Le perdite nemiche ascendono a diverse migliaia ma è per ora impossibile fare un computo esatto, dovendosi rastrellare innumerevoli campi di battaglia.

Le nostre truppe hanno catturato intere colonne nemiche di salmerie.

Il giorno 28 il nemico, accortosi che stava per essere preso dentro una morsa dall'audace manovra di Badoglio, si è suddiviso su due fronti per cercare di resistere alle due pressioni italiane esercitate da sud a nord dal III Corpo d'Armata e da nord a sud dal Corpo d'Armata eritreo. Gli abissini hanno combattuto con grande valore, contendendo in certi punti il terreno palmo a palmo, sferrando attacchi su contrattacchi, tentando manovre avvolgenti e resistenze locali, ma il loro valore è stato piegato dall'irresistibile potenza delle truppe italiane che, appoggiate dal poderoso fuoco dell'artiglieria, hanno conquistato successivamente tutte le posizioni.

Il giorno 29 si è effettuata la seconda fase del piano di Badoglio, e cioè il congiungimento delle due branche della morsa. Il nemico, accorgendosi che era vinto e stava per essere accerchiato, per passi secondari, ha ripiegato precipitosamente prima con qualche ordine, poi in completa fuga abbandonando tutti i suoi depositi, salmerie, munizioni, cannoni, mitragliatrici e qualsiasi ingombro.

Verso il pomeriggio, il nemico era in completa rotta e cercava disperatamente di fuggire in tutte le direzioni, spesso incappando dentro i nostri reparti che falciavano gli etiopici inesorabilmente, altre volte, invece, bombardato e mitragliato a bassa quota da stormi di aerei che perlustravano l'intero Tembien in ogni direzione.

L'Aviazione ha scritto in questi giorni una magnifica pagina di guerra moderna sostituendo la cavalleria nell'azione d'inseguimento. Domenica mattina alle ore sette le truppe del III Corpo d'Armata e del Corpo d'Armata eritreo, hanno occupato l'importante posizione di Amba Tzellere, dominante l'intera pianura di Andino.

Gli ultimi conati isolati di resistenza sono frantumati dall'irresistibile impeto dei Fanti, dei Granatieri, degli Alpini, degli Ascari, ormai padroni assoluti del Tembien.

Badoglio ai giornalisti

« E' questa la seconda armata che annientiamo. Ben presto sarà la volta della terza ed ultima ».

Parigi, 2 mattino.

L'Havas ha dal suo inviato speciale al Quartier Generale italiano in Etiopia, che il Maresciallo Badoglio ha ricevuto i giornalisti alla presenza dei quali ha fatto l'elogio delle truppe ed ha soggiunto:

« E' stata una splendida vittoria: gli abissini sono stati schiacciati. E' questa la seconda armata che annientiamo, sarà ben presto la volta della terza; dopo di ciò non esisterà più nulla. Posso aggiungere che è accaduto questo fatto straordinario: malgrado il loro tradizionale attaccamento alle armi, gli abissini, volendo ad ogni costo varcare il Gabat hanno abbandonato i fucili, le mitragliatrici e tutte le munizioni per farsi credere dei contadini ».

Il Tembien tomba di due armate

Gli avanzi delle due armate nemiche in rotta disperata sotto il fuoco delle artiglierie e degli aeroplani - Gli alpini scalano di notte a piedi nudi la parete a picco dell'Amba Uork e sorprendono il nemico - Più di 10 mila abissini uccisi

Quartier Generale, 2 mattino.

Ras Cassa è accerchiato e la sua armata distrutta; ras Mulughietà, del quale lo stesso negus ignora notizie, è disperso nelle regioni a sud di Amba Alagi. I cardini militari dell'impero etiopico sono divelti.

Anche il negus in fuga

Cerchiamo di stornare il brivido di supremo orgoglio italiano dal nostro cuore per esaltare nella sua più realistica consistenza la presente condizione dell'impero, e la conclusione è una sola: la potenza militare del negus neghesti Hailè Selassiè si può considerare in sfacelo ed i fondamenti dell'Etiopia crollati. La [illegible] militare, di michelangiolesca vastità, ha avvolto e travolto le forze abissine in un disastro senza precedenti.

Fatti di importanza diretta ed indiretta, straordinariamente significativi, si sono verificati nello scorcio di questa ultima settimana. Un'ultima manovra, pensata e guidata dall'imperatore di Etiopia è andata fallita completamente. Il negus e il suo sottocapo, il degiac Avelià, partitosi da Dessiè con circa ventimila uomini, è arrivato fin sotto Quoram, sulla strada imperiale. L'azione della nostra aviazione che aveva scoperto e localizzato la [illegible] delle colonne inviate di rinforzo, ha terrorizzato e seminato la rovina sopra quelle truppe speciali. Lo stesso negus ha dovuto affidare la propria salvezza alla fuga.

Questi elementi di fatto cedono per eloquenza e significazione, ad altri [illegible] più solidi che andrò esponendo e che sono stati i fattori decisivi nella mente del Maresciallo Badoglio per definire lo inizio, lo svolgersi e il concludersi della grande battaglia vittoriosa.

Per intendere la vastità dell'enorme manovra che ancora si svolge su linee possenti e su un fronte formidabilmente esteso, occorre riferirsi alla battaglia dell'Endertà. La conquista di Amba Aradam, non a torto definita dalla tradizione etiopica come la chiave dell'Abissinia, ha aperto all'Esercito italiano ogni possibilità di movimento: la via verso Amba Alagi, quella verso l'ovest ed il controllo della strada di Socotà, ultima possibile via di ritirata verso sud. La nuova situazione faceva scaturire alcuni elementi principali, accanto ad altri secondari per determinare la sequela di colpi di ariete contro lo spiegamento avversario: si tratta della disfatta e della disgregazione della armata più potente dell'Etiopia condotta da ras Mulughietà, ex ministro della guerra e considerato il miglior generale dell'impero; i sicuri sintomi di crollo della compagine civile imperiale [illegible] la rivolta del Goggiam; la ribellione aperta nei paesi degli Azbo e Galla con sottomissione alla nostra bandiera di migliaia e migliaia di guerrieri fra i più valorosi e resistenti di tutta l'Etiopia, e, infine, per ciò che riguarda il nostro Esercito, l'indescrivibile capacità offensiva e granitica resistenza delle nostre truppe a questo tipo di guerra manovrata in territori sconvolti, in regioni inesplorate, mancanti alcune, come il Tembien, di qualsiasi possibilità di vita.

Cinque Corpi d'armata

La battaglia dell'Endertà svelò al Maresciallo vincitore la possibilità di impiegare grandissime masse di uomini, capaci di crearsi, in qualunque luogo e rapidamente, le condizioni favorevoli ad avanzare contro preponderanti masse nemiche. Germinò così l'idea di dare battaglia completa e distesa su tutto il fronte, impiegando cinque Corpi d'Armata.

Questa concezione (capovolgente i sistemi fin qui seguiti nelle guerre coloniali, consistenti in un impiego, che direi capillare di sottili colonne offensive addentrantisi quasi alla ventura nelle regioni nemiche) riposava sopra un ciclopico lavoro e sopra una silenziosa preparazione delle retrovie, dei mezzi logistici e sanitari che ha dato la possibilità e la certezza al Corpo di spedizione di raggiungere ovunque la vittoria. Quelle colonne infinite di autocarrette, autocarri, ambulanze, trattori, autotreni, colonne lunghissime e polverose, che abbiamo visto marciando verso il fronte di combattimento, davano al soldato, nella imminenza del combattimento, il senso materiale dell'Italia che lo seguiva: erano le propaggini della Madrepatria che, da Massaua al Tembien, ad Amba Alagi gli portavano pane, vino, bende dovunque egli dovesse imbracciare il fucile. Mai come durante queste battaglie che abbiamo viste è stata presente nell'umile ed impolverata presenza delle teorie di autocarri questa meravigliosa Italia lontana.

Sintetizzando: il concetto tattico e strategico del Maresciallo, è stato di applicare su una scala enormemente più vasta sopra l'intero campo di schieramento, lo stesso metodo seguito nella battaglia dell'Endertà. Si trattava di sfruttare al massimo l'annientamento dell'armata di ras Mulughietà, portarsi innanzi fino ad Amba Alagi ed impossessarsi dei valichi. L'avanzata del giorno 20, che conduce sino alla linea di Adenat-Gomolò-Monte Garagiam e nella pianura di Buia è già stata descritta.

L'aviazione, in quei giorni, accecò i rimasugli dell'esercito di Mulughietà, impedendo il formarsi di una linea di resistenza ove era possibile alla tattica abissina, cioè sopra il massiccio di Alagi, facile a difendere. La prova provata dell'azione fulminea e radicale, svolta dalle squadriglie è imponente nel fatto che ad Amba Alagi nessun nucleo notevole potè opporsi validamente all'avanzata delle nostre colonne.

L'aviazione

Gli aviatori e le loro macchine vennero considerati dal Maresciallo come dei reparti celeri; come nelle guerre antiche si consideravano la cavalleria ed i veliti, armati alla leggera.

Dal giorno 16 scorso i cavalieri del cielo, i nostri piloti scatenarono un infernale bombardamento sulla pianura di Buia. Dissi che a un certo punto le colonne in fuga (che prima si difendevano con fucilate contro gli implacabili arcangeli punitori) si abbandonarono al loro destino, rinunciando persino a nascondersi ed a tirare contro gli apparecchi. A parte la potenza del bombardamento e del mitragliamento, il fuoco spiegato sulle formicolanti teorie di soldati scioani in fuga, l'effetto polverizzatore delle ultime resistenze, è stato tale che ras Mulughietà e le sue bande, a quanto affermano gli informatori, corrono, sperduti, a rifugiarsi nelle parte più selvaggia del territorio.

La conquista di Amba Alagi si presentava, il giorno 27, aperta al passo delle nostre colonne. [illegible] dai paesi della pianura venivano incontro alla truppa e ai legionari, nei giorni della loro sosta, pellegrinaggi di popolazioni per consegnare le armi e chiedendo protezione. Son note le tappe della marcia per la conquista del monte sacro al ricordo degli italiani. Questi nomi geografici parlavano all'animo dei vecchi coloniali marcianti tra i legionari e la truppe. Erano le medesime tappe della colonna Toselli, seguite durante la conquista e la ritirata.

Da Aderat, monte Gomolò, monte Garagiam verso Adi Abunà, la stretta di Mai Mascic, ove venne colpito a morte la prima medaglia d'oro di questa campagna, il sergente aviatore Dalmazio Birago, ad Amba Corcorà, si seguivano, a distanza di quarant'anni, i passi del battaglione eritreo Toselli.

All'alba del 28, la Divisione Alpina raggiunse Togorà tra l'acclamazione del popolo, mentre la « Sabauda » per la stretta di Mejda Merro, raggiungeva il colle di Passo Falaga. La colonna centrale, formata dalla quarta Divisione di Camicie Nere, si inerpicava sopra l'Amba e portava la bandiera donata dal Comune di Vittorio Veneto a memoria del capitano Ricci, caduto nel 1895 a difesa del monte. Si rinvenivano qualche rudero del ridottino costruito dagli ascari di Toselli. Una feritoia che servì a scambiare, durante l'assedio, due oggetti di sfida: un tallero d'argento, nuovo di zecca, coniato in Francia ed inviato dal generale abissino all'eroe italiano in segno della ricchezza e potenza abissina; quelli ricambiò con un caricatore di cartucce del nuovo modello di fucile, il '91.

La conquista di Amba Alagi ha sintonizzato immediatamente il moto di due altri Corpi d'Armata: quello eritreo e il III Corpo.

La formidabile mazzata

L'inferno pietroso del Tembien brulica degli armati di Ras Cassa. Il combattimento e la vittoria nostra, del gennaio scorso, a Passo Uarieu non ha tuttavia disperso quella pericolosa e diffusa pressione; occorre stritolare la forza annidata tra la via di ritirata su Socotà e i costoni montagnosi del massiccio di Abbi Addi. Andarli a cercare diluendo le colonne tra le gole selvagge e le creste sconosciute, non appare tattica conveniente. E' necessario con un solo colpo di martello annientare tutto in blocco.

A questo punto si immagini un pesante maglio pronto a cadere e un blocco d'acciaio che venga accostato sotto per ricevere il colpo e annientare, con la sua inalterabile resistenza, qualunque massa interposta. Il Maresciallo Badoglio ha dato al Corpo d'Armata eritreo, giungente dal nord del Tembien, la funzione di maglio e al Corpo nazionale quella di incudine. Tra le due masse, lentamente, irreparabilmente, veniva stretta l'armata di ras Cassa.

Ricordiamo la indimenticabile notte in cui seguimmo la marcia della Divisione Camicie nere « 23 Marzo » fino a Gargarà. Blocchi di uomini, salmerie, artiglierie ammeggiate, colonne cammellate, catene di autocarri, andavano verso Gargarà. Attraversavano il terreno della battaglia dell'Endertà, sopra il fronte destro di Amba Aradam, ove qualche giorno prima si era combattuto.

All'assalto

Quegli uomini erano l'incudine della manovra. Marciarono verso Gaela, una conca arida e chiusa, e raggiunsero il passo Taraghè. Incontrarono paesi e villaggi, le popolazioni dei quali avevano dovuto combattere corpo a corpo contro i soldati abissini, che venivano a strappar loro le ultime provviste di granaglie. Vennero accolti come liberatori. Vi ho già telegrafato l'episodio di Dibucc e la lotta sostenuta dagli abitanti contro i razziatori regolari di ras Cassa. Il terzo Corpo d'Armata compiva, come tutte le truppe che marciano sul fronte, il miracolo di cui la lunga consuetudine di osservarlo ci ha tolto la facoltà di stupircene; giorno per giorno alla marcia della truppa sulla strada seguiva il passo dell'ultimo conducente delle salmerie. E questo nastro, spezzato ogni giorno dal colpo di forbice delle soste, si rinsaldava il giorno seguente. E ogni giorno, poco dopo aver levate le tende, dagli accampamenti i soldati andavano a salutare il primo autocarro della colonna rifornimenti, che proveniva da decine di chilometri, scavalcando sassaie crudeli, valli profonde e declivi su cui i muli si sarebbero rifiutati.

A passo Taraghè si poteva dire che la ritirata delle truppe di ras Cassa verso la linea di comunicazione Tembien-Socotà-Fenaroa era sbarrata dalla Divisione eritrea da nord, e dal terzo Corpo d'Armata dal sud, che si apprestavano a stringere la morsa. Il giorno 26 tutto era pronto sulla intera linea del fronte. Si attendeva da una cameretta di tela cerata di una lontana tenda un segno. Badoglio, la sera prima, nel ritirarsi dopo la mensa, disse al suo Capo di Stato Maggiore: « All'alba possono andare ». Fu tutto.

Si mise in moto il meccanismo della battaglia. Il 27, il primo Corpo d'Armata si [illegible] sopra Amba Alagi, il Corpo d'Armata eritreo si addensa e si stende a sud del Tembien. Il III Corpo di Armata si muove a nord. Sopra gli altri fronti, le Divisioni nazionali entrano in contatto col nemico. Gli eritrei incontrano subito un osso duro. Sono arrivati silenziosamente sotto un monte celebre: Amba Uork. Tra le caverne fiancheggianti passo Uarieu e Abbi Addi, solitario a sinistra, profilato come un basto di mulo, si erge questa altura i cui fianchi [illegible] verticali, con strapiombi dolomitici di trecento metri. Hailè Selassiè vi confinò per qualche tempo Ligg Jasu. Posizione strategicamente preziosa. Foltissimi reparti di ras Cassa vi si erano asserragliati, costruendo fortificazioni, annidandovi decine di mitragliatrici pesanti e pezzi di artiglieria da montagna. L'enorme muraglione torreggiante sopra la valle di Amba Uork controllava passo Uarieu e qualsiasi provenienza dal canalone e dalle valli che si diramavano verso [illegible] e nord.

Chi avesse voluto prendere con assalti regolari questo cima, ancorchè si fosse trattato di decine di migliaia di assedianti, non vi sarebbe riuscito. Occorreva astuzia, sorpresa, supremo coraggio. L'assalto e la conquista di Amba Uork è l'impresa omerica di solo un centinaio di soldati nostri: Alpini, Granatieri, Camicie nere, aggregati a reparti indigeni.

E' questa un'impresa di cui la storia dell'arditismo e dell'alpinismo mondiale serberà memoria in pagine d'oro. Durante la notte del 27, vengono scelti i rocciatori dell'Amba Uork. E' quasi tutta gente delle valli trentine e piemontesi. Gente di montagna, che conosce tutti i segreti delle corde.

Si tratta di compiere una scalata di sesto grado, col carico dei tascapani pieni di bombe a mano coi moschetti e con i pugnali. I cento rocciatori partirono dal campo alle tre e mezzo del mattino. Sulla cima si vedevano rosseggiare, stanchi e velati, i fuochi dell'accampamento abissino. I ne-

RAS CASSA DARGHIE'

RAS SEJUM

ALPINI IN TRINCEA A SUD DI AMBA ARADAM

mici nulla sospettavano. La salita fu compiuta in tre ore e mezzo. Vennero superate pareti di 60 e di novanta metri, lisce come le Grandi Jorasses. Senza respirare, senza scambiarsi una sola parola, bilanciandosi sopra gli abissi, attaccati alle corde, i nostri uomini, a uno a uno, posero piede sulla sommità.

Attesero di essere tutti riuniti, chiamando con voce afona quelli che erano ancora in basso.

Si lanciarono come una catapulta umana sopra il campo nemico. I bagliori degli scoppi delle bombe illuminavano la fuga precipitosa del presidio nemico, verso il rovescio della montagna. Interi gruppi si fracassavano precipitando nei crepacci insidiosi e invisibili, all'incerta luce.

La conquista dell'Amba Uork era durata duecento minuti di scalata e mezz'ora di combattimenti. Fattasi la luce, il nemico comprese la gravità della irreparabile perdita della posizione.

Centinaia di contrattacchi assassini, scatenati per ordini di ras Cassa, si succedevano senza tregua. Contro le pareti dell'Amba Uork si slanciavano compatte masse di uomini a tentarne la scalata, mentre altri nuclei nemici tentavano l'aggiramento. Ma quel tragico incaponirsi contro l'impossibile montagna non serviva che a lasciare enormi mucchi di cadaveri lungo le pendici.

Sopra la vetta si erano stabilite le nostre artiglierie e sezioni di mitraglieri che bucavano e falciavano nelle masse avversarie vuoti paurosi. A sera, più di tremila morti erano sparsi intorno a quella che gli etiopici poeticamente chiamavano «la montagna d'oro».

E' stato questo il primo di una serie di eroici episodi che, per la importanza strategica della posizione occupata, determinarono lo accerchiamento definitivo dell'armata nemica. Non è possibile, per ora, in questa frettolosa cronaca telegrafica, seguire più da vicino lo svolgersi della vittoriosa azione italiana.

Ras Cassa, visto il suo esercito serrato, minacciato, distrutto, lo ha abbandonato. E' probabile che sia in fuga verso Amba Ambarà e guadi il Tacazzè. La morsa dei due nostri Corpi d'Armata è chiusa nella regione tra Andino, Quorar e Melfa. Abbi Addi è presa, mentre i relitti dell'armata nemica si aggirano sperduti cercando di evitare la distruzione completa.

La gigantesca azione di rastrellamento non permette per ora di precisare le perdite complessive nemiche, che superano certamente i diecimila morti.

Gli ultimi particolari della battaglia li apprendiamo dalla voce del Maresciallo Badoglio. Egli ci racconta un episodio che getta definitiva luce sopra lo sfacelo dell'esercito abissino. Un nostro squadrone inseguendo nuclei abissini ha sorpreso i soldati che gettavano i fucili e le armi — massimo onore e ricchezza etiopica — cercando di apparire pacifici contadini. Il Maresciallo ci ricorda poi una ricorrenza, che sembra quasi fatale e definitiva: la vittoria totale sopra ras Cassa viene alla distanza di quaranta anni dalla giornata di Adua, nel giorno di domenica 1° marzo, anno bisestile.

L'armata di ras Cassa non esiste più.

Giovanni Artieri

La scalata e la sorpresa contro Amba Uork

ASMARA, 2 mattino.

Contemporaneamente all'azione di Amba Alagi si iniziava l'azione nel Tembien contro ras Cassa e ras Seyum, rimasti nella regione del Tembien nonostante la minacciosa presa di posizione del terzo Corpo d'Armata. La presenza degli eserciti di ras Cassa e di ras Seyum nel Tembien, rappresentava una minaccia per il Corpo d'Armata eritreo dislocato a protezione dell'Hausien.

Probabilmente ras Cassa si proponeva di rinnovare il suo antico tentativo di sfondare le linee italiane dell'Hausien per tagliare le comunicazioni fra il Corpo di Spedizione avanzante su Amba Alagi e le basi logistiche di Adigrat.

Il Comando Superiore dava ordine, la mattina del 27 febbraio al III Corpo d'Armata di iniziare l'avanzata verso nord. Gli abissini si erano fortificati poderosamente sulla caratteristica altura di Amba Uork con molte mitragliatrici ed armati e, da quella località, disturbavano metodicamente l'ala destra del Corpo eritreo. Il Comando ordinava di conquistare Amba Uork.

L'impresa, non facile, fu eseguita, con audace manovra, da un reparto di rocciatori scelti fra gli Alpini e le Camicie Nere. Durante la notte tra il 26 ed il 27, gli arditi rocciatori scalavano silenziosamente le pareti quasi verticali dell'Amba e la mattina del 27, alle ore 6,30, irrompevano, improvvisamente, sul presidio abissino che, colto da irresistibile panico si dava alla fuga abbandonando nelle nostre mani l'importante posizione.

L'avanzata delle nostre truppe continuava durante l'intera giornata del 27 perennemente ostacolata da vigorose reazioni del nemico che, con violenti, ripetuti contrattacchi, cercava anche di riprendere Amba Uork con una manovra aggirante. Al tramonto del 27 si assisteva alla ritirata del nemico obbligato a cedere dalla magnifica azione dei Granatieri, degli Alpini e degli Ascari eritrei.

Durante gli aspri combattimenti della giornata il nemico lasciava sul terreno migliaia di morti, fra i quali il degiasc Beyene ed un importante sottocapo, numerose mitragliatrici e molte armi e munizioni di ogni genere. Il nemico si è ritirato in direzione della linea dell'Amba Ambarà e del Tacazzè. Il ripiegamento nemico è stato costantemente battuto prima dalle artiglierie, finchè il loro raggio d'azione era efficace, poi dagli stormi aerei.

Le popolazioni del Tembien partecipano all'azione italiana: gli abitanti, appostati dietro i muretti dei loro villaggi, fucilano gli odiati soldati amhara e scioani che fuggono. Vari capi di paesi si sono presentati ai nostri Comandi portando come trofei fucili e muletti dei soldati scioani uccisi. Le operazioni continuavano la mattina del 28.

(Stefani)

Una Messa a Napoli
alla presenza del Principe Umberto

Napoli, 2 mattino.

Stamane, mentre si svolgeva a Roma la commemorazione dei Caduti di Adua, nella caserma del 10° Artiglieria, che si intitola al nome della medaglia d'oro Bianchini, caduto nel 1896 ad Adua, alla presenza del Principe di Piemonte e delle autorità militari è stata celebrata una messa dal cappellano militare. Successivamente è stata deposta una corona di alloro sulla lapide che in via Nazario Sauro ricorda i Caduti delle guerre coloniali.

I Caduti in A. O.

DOMODOSSOLA. — E' giunta notizia della morte avvenuta il 13 febbraio scorso in A. O., in seguito a ferite, di Tori Attilio, di anni 32, di Domodossola.

CASERTA. — Nel cielo di Dessiè è eroicamente perito il sergente pilota Giovanni Esposito, di 22 anni, di Brusciano.

GORIZIA. — Nei recenti combattimenti del fronte eritreo sono caduti gloriosamente le Camicie Nere Ervino Fedele di Gorizia, Rinaldo Ceccotti di Mariano del Friuli, e Luigi Gallet di Circhina, tutti della legione Isonzo; il caporale di Artiglieria Vittorio Colia di Comeno, l'artigliere Valentino Hašo e il fante Antonio Zvokell. Per disposizione del Federale sei Fasci giovanili della provincia saranno intitolati ai nomi dei valorosi Caduti.

ALESSANDRO SASSOLA
vice-caposquadra della Milizia, di Solero (Alessandria), caduto nell'Endertà.

GIACOMO ZEMIDE
da Giarole (Alessandria), caduto sull'Amba Aradam.

ALESSANDRO BATTAGLINO
Camicia Nera di Ponti (Alessandria) caduto a Passo Uarieu (Tembien).

Sull'Altare della Patria si è sciolto il voto di Adua

Il Re e il Duce assistono alla Messa celebrata davanti ad una folla immensa

Colonne di armati in pieno assetto di guerra compongono la cornice al quadro stupendo -- Le ardenti acclamazioni del popolo -- Vibranti dimostrazioni a Piazza Venezia e al Quirinale

Fiere parole di Mussolini: "I fatti parlano e più ancora parleranno,,

IL RE E IL DUCE ALLA CERIMONIA SULL'ALTARE DELLA PATRIA. (Telefoto).

Roma, 2 mattino.

Sull'Altare della Patria, la Nazione ha sciolto ieri il voto di Adua. Quaranta anni dopo la memorabile battaglia in cui le forze soverchianti della barbarie ebbero ragione del disperato valore di un piccolo esercito, lasciato a sè stesso da una Patria che gli aveva affidato senza convinzione una alta missione di civiltà: quarant'anni dopo quella pagina di splendente eroismo militare e di vergognosa miseria politica, un sacerdote ha invocato sui grandi spiriti dei Caduti la benedizione di Dio.

Tutto il popolo italiano, assistente al rito nei rappresentanti dei suoi istituti, ha fatto eco al voto propiziatorio col sollievo con cui si adempie un debito sacro. Debito sacro, considerava l'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, il riscatto di Adua; ed a pagarlo si è mossa, riconquistando la terra che l'Italia aveva bagnato del suo sangue vermiglio, piegando e sbaragliando il feroce nemico che aveva alimentato la propria tracotanza del ricordo di quel fatto d'arme, e riprendendo con altro animo e altri mezzi una opera di civilizzazione che ad Adua era stata troncata.

L'altissimo rito

Rito dunque altissimo, rito religioso, civile e militare ad un tempo, inteso a celebrare l'eroismo dei soldati caduti nella prima Campagna d'Africa, ma anche l'eroismo dei nuovi soldati e le loro grandi vittorie e i loro futuri trionfi e la rilemprata virtù di tutto il popolo e la sua ferma risoluzione di proseguire nella lotta fino al raggiungimento di tutti gli obbiettivi. Al pari di tante manifestazioni fasciste, che dalla occasione che le determina passano a [illegible] e sintetizzare gli ideali più alti e le aspirazioni più vive di tutto il popolo, così il rito di ieri ha segnato una grande data nella vita nazionale soprattutto perchè, se i pensieri di tutti erano rivolti al passato, le volontà erano tese al futuro, e quando il Duce, a cerimonia compiuta, parlando in Piazza Venezia ad una tumultuante riunione di popolo, ha accennato «ai fatti che hanno parlato e più ancora parleranno» è sembrato che egli, come sempre, traesse il senso e il significato di quella grande giornata di passione popolare.

Parole del Duce che sono state la conclusione ed il commento della cerimonia. Questa era cominciata due ore prima, quando nella mattinata piovigginosa cortei di truppa e di autorità erano sfociati da mille sbocchi in Piazza Venezia, erano saliti tra le candide braccia del Vittoriano, si erano schierati lungo la scalinata marmorea, avevano popolato i ripiani dominati dalle statue e dai bassorilievi, avevano composto nella gran piazza, tra i palazzi storici colmi di folla, una simmetrica scacchiera di divise, di elmetti, di sciabole sguainate, di baionette. Enorme movimento di gente, fluire gigantesco di colonne, incrociarsi interminabile di gruppi e di reparti, tutto si era poi composto, con precisione e rapidità mirabili, nel più bello, armonioso, perfetto dei quadri.

Schieramento imponente

Giù, nella piazza, un denso quadrato di truppe, la fronte rivolta al Vittoriano, occupava la gran piattaforma centrale: massa ferrigna di armati in pieno assetto di guerra, gli elmetti lucenti per la pioggia. Ai lati della piattaforma, il solco della strada era lasciato sgombro, ma sui marciapiedi altre truppe, le spalle rivolte ai palazzi che recingono la piazza, erano ammassate in tutto lo spazio disponibile: poco spazio per tanta distesa di soldati, cosicchè si vedevano reparti di lancieri costringere contro le mura del Palazzo del Governo, in pochi metri quadrati, la impazienza degli scalpitanti cavalli, molteplici file di carri armati addossati gli uni agli altri fino a sfiorarsi, pezzi di artiglieria appostati in così denso schieramento da sembrare una sola, potente macchina di guerra dalle cento bocche pronte al fuoco.

Su questo grandioso, armonioso e simmetrico schieramento di armati che spingeva le sue propaggini quasi ad abbracciarlo, fino ai fianchi del Vittoriano, il monumento levava la sua possente architettura, fatta viva e pulsante dalla moltitudine di rappresentanze e di autorità che vi aveva preso posto, dalle bandiere e dai labari che mettevano sul bianco del marmo la loro nota colorata, dal contrasto delle innumeri uniformi.

Ai lati della grande scalinata, in due file, erano schierati, in servizio d'onore, ufficiali superiori delle varie Armi; sul primo ripiano, immediatamente sotto a quello del Milite Ignoto, era stato eretto un semplice altare, fasciato da drappi marrone dalla frangia dorata, sormontato da un Crocefisso e da sei candelabri; tutto intorno, erano adunate le alte cariche dello Stato, membri del Gran Consiglio, del Governo, deputati, senatori, prefetti, segretari federali, podestà di capoluoghi di provincia, gli addetti militari stranieri; sopra, intorno al tumulo del Milite Ignoto, le bandiere delle varie Armi facevano una muraglia di seta gloriosa; e dopo le bandiere, era radunato il piccolo gruppo dei superstiti di Adua, dasco coloniale adorno di penne bersaglieresche; e dopo ancora, venivano le Famiglie dei Caduti e poi le rappresentanze dei Mutilati, invalidi di guerra e degli Orfani di guerra.

Sopra ancora, intorno alla statua equestre del Gran Re, presso i bassorilievi delle regioni d'Italia, le Associazioni d'Arma avevano raccolto le loro insegne, primissima quella azzurra carica di medaglie dei decorati al Valore e la gran varietà delle loro mostrine e delle loro divise. Con esse, erano intorno ai loro gagliardetti folti gruppi di combattenti francesi, venuti a testimoniare una fedeltà d'armi più forte di tutte le manovre dei politicanti.

Il Gagliardetto del Partito

Non dimenticheremo, del quadro incomparabile, la stupenda cornice: la immensa, palpitante, straripante folla che, alle finestre e sulle terrazze delle case, dietro i cordoni di truppe, agli sbocchi di piazza Venezia, tra i pini delle esedre arboree del Foro di Traiano e della piazzetta di S. Marco, in piazza Aracoeli, nel tratto terminale del corso, in via dell'Impero, dovunque si potesse vedere, anche soltanto un angolo, un episodio, un particolare della scena, attendeva, preparandosi a partecipare con intima commozione al rito imminente.

Su questo scenario scorrono lenti, nella mattinata grigia, i minuti dell'attesa. Il silenzio è assoluto: la folla è immobile. Anche i passi degli ultimi gruppi che sopraggiungono, diretti ai loro posti, suonano smorzati sul terreno bagnato. Un plotone di corazzieri al dispone intorno all'Altare. L'officiante Monsignor Bartolomasi, Vescovo castrense, si appressa assistito dal Vicario Monsignor Rusticoni e dal cappellano della Milizia Monsignor Rubino. Uno scatto di attenti, le note di «Giovinezza», le braccia si levano nel saluto. Passa un drappo seguito dalla scorta d'onore, vien portato sul Vittoriano e lasciato presso l'altare, al «Cornu Evangeli»: è il gagliardetto del Partito.

Ancora qualche minuto e di nuovo le note di «Giovinezza» salgono al cielo, che si va rasserenando. Una lieve brezza sospinge i grossi nuvoloni.

Il Sovrano e il Capo

Le truppe presentano le armi, dai quattro lati della piazza prorompe un grido: «Duce! Duce!». Mussolini, uscito a piedi da Palazzo Venezia, arriva. Egli indossa la divisa di Comandante della Milizia; il pastrano grigioverde è abbottonato sul petto; l'acciaio dell'elmetto gli inquadra la fronte. Si ferma ai piedi del monumento in un piccolo gruppo di altissime autorità. Si attende il Sovrano. Tra le autorità e gli ufficiali che sono con il Duce vediamo due Principi Sabaudi: il Conte di Torino e il Duca di Aosta.

Alle 10,30 un breve corteo di automobili. Risuona secco il comando del «presentat'arm», il segnale dato con la tromba; le fanfare lanciano le note della «Marcia Reale» e dell'inno «Giovinezza»; la folla si abbandona ad un applauso vibrante: «Viva il Re!». Dalle finestre e dalle terrazze si sventolano fazzoletti e cappelli.

Dalla prima macchina, che si è arrestata dinanzi al Vittoriano, scende il Sovrano in divisa di Maresciallo, pastrano grigioverde ed elmetto. Dalle altre macchine scendono i componenti le Case Civile e militare del Sovrano. Intanto il Duce si è fatto incontro al Sovrano e, postosi alla sua sinistra, lo accompagna al monumento. Mentre il Re ed il Duce salgono la scalinata seguiti dal gruppo in cui sono i Principi Reali, il conquistatore di Adua Maresciallo De Bono, Collari dell'Annunziata, Marescialli d'Italia ed il Quadrumviro De Vecchi, le musiche suonano la «Marcia Reale» e «Giovinezza», le truppe presentano le armi e la folla leva sempre più entusiastiche le sue acclamazioni: «Viva il Re! Viva il Duce!».

Giunti sul ripiano centrale, il Re e il Duce si dispongono a sinistra dell'altare, lateralmente. Dietro ad essi si raccoglie il gruppo del seguito. Ricevuto l'ordine del Sovrano, Monsignor Bartolomasi inizia la Messa. Sono le 11 precise. Dalle chiese vicine si diffonde un fitto scampanìo. Dalla cerchia dei colli che recingono l'Urbe tuonano, a brevi intervalli, le salve di artiglieria.

Saluto dell'Arma azzurra

Trascorre qualche minuto. Ad un tratto squilla sulla piazza il segnale di «Attenti!». Le truppe presentano le armi: il sacerdote alza sull'altare l'Ostia consacrata. Le fronti di migliaia di persone si chinano reverenti. Nel gruppo dei reduci d'Africa c'è qualcuno che non regge la piena del sentimento.

Intanto il cielo si è riaperto a larghe fenditure di azzurro; un limpido sole illumina il quadro superbo. La brezza soffia vigorosa sulle vesti fruscianti dei sacerdoti, sulle sete dei gagliardetti e delle bandiere, nelle volute dell'incenso che arde dall'urna presso la tomba del Milite Ignoto, tra le chiome dei pini.

Alle 11,30 il rito è compiuto. L'officiante si inchina dinanzi al Sovrano e al Duce e si ritira. Il Sovrano ridiscende per la scalinata. Si rinnova il tumulto degli applausi. Ma ecco che prima che il Re e il Duce siano ai piedi della scalinata, un rombo improvviso giunge dal cielo a sovrechiare ogni altro rumore. In formazione perfetta, contro cui nulla possono le furiose raffiche del vento, passano stormi di velivoli: sono squadriglie di possenti trimotori di nuovissima costruzione e di agili caccia che si incalzano come saettate sul cielo di piazza Venezia, apparendo d'improvviso, a volo radente, sull'asse del corso Umberto.

Salutato dalle autorità tutte, dalle truppe che presentano le armi, dalla folla che rinnova il suo grido entusiastico, il Sovrano sale in automobile e lascia la piazza diretto alla Reggia, mentre risuonano ancora una volta le note della «Marcia Reale».

Quindi è la volta del Duce che percorre a piedi il breve tragitto fino a Palazzo Venezia, passando tra i reparti dell'Esercito schierati in posizione di attenti.

La ferrea parola del Duce

Quando egli è scomparso dentro il portone del palazzo del Governo, dovrebbe iniziarsi lo sfollamento della piazza. E, infatti, con la stessa regolarità con cui due ore prima vi si sono ammassate, le truppe iniziano il movimento di uscita. Ma a mano a mano che i reparti sgombrano, fiumane di folla, fiumane impetuose che hanno travolto ogni diga, vi irrompono cantando gli inni della Rivoluzione. Nel breve giro di pochi minuti, la vasta superficie dove prima si allineava, composta e impeccabile, la scacchiera degli armati, è invasa da una folla tumultuante, sulla cui straripante distesa alfieri vigorosi scrollano vorticosamente grandi bandiere tricolori e rotéano grandi cartelloni e scritte esaltanti. Tutta la moltitudine immensa, che nelle immediate adiacenze del Vittoriano ha assistito allo svolgimento del rito, da spettatrice si è fatta ora attrice, e dà libera espressione al suo entusiasmo e flagella le muraglie del palazzo del Governo con la raffica delle sue invocazioni: «Duce! Duce!».

La voce con cui si esprime il desiderio di vedere il Duce è così possente, l'ardore che infiamma la folla è così vivo, che il Duce non tarda ad accogliere il richiamo e si affaccia al balcone. Veste ancora la divisa di Comandante della Milizia e l'elmetto. Salda, dinamica, balenante figura, la sua apparizione suscita un uragano di entusiasmo, e quando il vice-Segretario del Partito, on. Serena, che è al suo fianco, dominando a stento i clamori della folla in pittoresco rimescolìo, comanda il saluto al Duce, l'atmosfera è squassata da un «A Noi!» che passa su quell'immensa distesa come un vento di uragano.

Poi il Duce comanda il silenzio. Squillano le note di «attenti!». La massa si protende con un moto di viva ansietà verso di lui, ed egli parla. Dice:

«Interpreto i sentimenti che vibrano nell'animo vostro, in questa grande giornata di rivendicazione e di vittoria, che la Rivoluzione delle Camicie Nere ha voluto, dicendovi: i nostri eroici soldati avanzano, i fatti parlano e più ancora parleranno».

Le parole del Duce suscitano una nuova, formidabile, tempestosa manifestazione, che si rinnova sempre più alta e vibrante ogni qualvolta egli si ritira e che lo obbliga a riapparire tre, cinque, sette volte, mostrandosi alla folla non mai sazia di vederlo e di acclamarlo.

Poi dopo mezzogiorno, la immensa distesa di folla si scioglie e si formano mille cortei che si irradiano per le vie della città, empiendole dei canti della Rivoluzione.

Non erano ancora cessate le acclamazioni che avevano accolto le vibranti parole del Duce che un grido si diffondeva tra la folla: «Al Quirinale! Al Quirinale!». La immensa fiumana di popolo si incanalava per le vie che conducono alla Reggia e fra i suoni delle musiche e il canto degli inni raggiungeva rapidamente piazza del Quirinale. In un baleno la meravigliosa piazza era un mare nereggiante di folla sulla quale ondeggiavano vessilli e gagliardetti. Grida di «Viva il Re!» risuonavano ininterrottamente.

Ma il desiderio della folla di vedere il Sovrano e di manifestargli tutta la sua gioia e il suo entusiasmo non poteva essere esaudito; poco dopo, infatti, si spargeva la voce che il Re non si trovava al Quirinale e la manifestazione aveva così termine.

Grandiose dimostrazioni in tutta Italia

Roma, 2 mattino.

Le notizie sulla vittoriosa offensiva sferrata sul fronte eritreo hanno suscitato, come nell'Urbe, un incontenibile entusiasmo anche nelle popolazioni di provincia che, con la loro sensibilità e fede fascista hanno partecipato totalmente all'esultanza di tutto il popolo italiano. In ogni Comune, con quella spontanea, caratteristica passione che è espressione della vita rurale, sono state improvvisate grandiose dimostrazioni.

Nella giornata di ieri domenica, le popolazioni delle campagne sono affluite verso i paesi e si sono ammassate sulle piazze presso le sedi dei Fasci per esprimere tutta la devozione al loro Duce e l'esultanza per la vittoria delle armi fasciste.

Le grandiose adunate popolari hanno dato luogo a vibranti acclamazioni al Duce ed alle colonne delle Camicie Nere. Lunghi cortei hanno sfilato poi per le strade dei paesi fra l'entusiastica esultanza delle popolazioni rurali.

La Messa all'Asmara per i Caduti del 1896

I particolari della battaglia del Tembien trasmessi dalla radio locale

Asmara, 2 mattino.

Stamani, alle ore 10,30, in piazza De Cristoforis, alla presenza delle autorità civili e militari, su un altare adornato con il quadro della Madonna di Pompei giunto in dono dall'Italia, è stata celebrata una Messa in suffragio dei Caduti nella battaglia di Adua del novantasei.

Nell'ora medesima, sull'Amba Alagi, che domina il campo della recente battaglia, dopo una Messa al campo tenuta dal cappellano militare alla presenza di tutti i Corpi che avevano partecipato all'occupazione dell'Amba, Alpini, Fanti, Camicie Nere, è stato eseguito l'appello dei Caduti della colonna Toselli. Ieri sera il vice-Governatore gen. Guzzoni ha arringato la folla esultante per le recenti vittorie italiane, annunziando nel suo discorso che la presa di Amba Alagi è la prima fase di operazioni di vasta portata.

L'odierno comunicato del Maresciallo Badoglio ha fatto esplodere l'entusiasmo di tutta la popolazione, che si è riversata in strada, ammassandosi davanti al palazzo del Governo e al palazzo delle truppe coloniali, dove il comandante del presidio si era recato per spiegare il significato delle odierne vittorie. Sul viale Benito Mussolini, avanti all'Ufficio Stampa, la folla ha a lungo acclamato a S. E. Ciano, che era rientrato allora dopo un volo di sette ore con la sua squadriglia sul nemico in fuga.

Frattanto la stazione radio locale ha iniziato una speciale trasmissione a cura dell'Ufficio Stampa dell'A. O., nella quale venivano riportati, alla spicciolata, man mano che pervenivano dal Comando superiore, i particolari della grande battaglia del Tembien.

La radio, riassumendo così le fasi della battaglia, ha annunziato che il terzo Corpo d'Armata e il Corpo d'Armata eritreo, secondo il piano preordinato dal Comando Superiore, aveva compiuto l'accerchiamento dell'armata di Ras Cassa, congiungendo lo schieramento delle loro forze nella zona ad ovest di Addi Abbi. L'armata di Ras Cassa, accerchiata, ha cercato scampo da ogni parte, gettandosi in tutte le direzioni. Trovati chiusi tutti i passaggi è stato tentato dal nemico uno sforzo disperato sul passo Uarieu ma esso è sempre stato ribattuto dalle nostre solide linee, formate da nazionali, Camicie Nere ed eritrei; il nemico ha perciò dovuto soccombere, dopo una serie di ripetute azioni, che si sono susseguite nella giornata di ieri dalle ore 9 del mattino fino alle ore 13. Il nemico ha lasciato sul campo parecchie migliaia di morti e migliaia di feriti. Il rimanente dell'esercito di Ras Cassa è stato in parte catturato, in parte disperso, mentre altri gruppi hanno cercato via di scampo, inseguiti costantemente dalla nostra aviazione che, assumendo il ruolo proprio della cavalleria, ha oggi il compito di seminare il terrore tra i fuggitivi, trasformando in piena rotta la loro precipitosa ritirata.

Oggi, Ras Cassa, forte di una delle più formidabili armate di cui disponesse l'esercito abissino, dopo avere creduto di poter sostenere l'urto delle nostre armi — ha continuato la radio locale — dopo soli due giorni di manovra tattica, sapientemente concepita, si è accorto di essere caduto in una grande trappola, dalla quale non si è salvato se non sciogliendo, scompaginando, distruggendo egli stesso tutta la propria organizzazione.

Ras Mulughietà, ancora in fuga, ha oggi alle sue calcagna il degno collega Ras Cassa, che sta dimostrando di non essere meno veloce di fronte all'incalzare degli avvenimenti, che in poco più di ventiquattro ore lo hanno spogliato del comando delle forze e di tutte le sue migliori speranze.

La radio ha annunciato che nella trasmissione di domani darà ampi particolari sulle operazioni iniziatesi il 27 febbraio per le quali le nostre truppe hanno conseguito: 1) la presa delle posizioni sul massiccio di Amba Alagi; 2) l'annientamento dell'armata di Ras Cassa; 3) l'occupazione della vasta zona del Tembien, secondo l'allineamento Fenaroa-Socotà; 4) l'occupazione dell'Amba Aradam e della zona dominante la regione di Andino.

La radio ha concluso dicendo che l'aviazione continua ad inseguire il nemico in rotta sul Tacazzè. Ras Cassa, in conclusione, è infinitamente più battuto di ras Mulughietà.

L'entusiasmo degli italiani d'Egitto

Alessandria (Egitto), 2 matt.

La collettività italiana è in preda a un incontenibile entusiasmo. Ad ogni balcone di connazionale è issata una bandiera. Alcuni tratti delle vie centrali di Alessandria sono letteralmente fasciate di tricolore sotto cui passa la folla cosmopolita e tra essa migliaia di soldati e marinai inglesi.

Teatri e Concerti

La «Stefano Tempia» per il Gum

Stasera, al Conservatorio concerto del Gum. La corale «Stefano Tempia» diretta dal maestro P. G. Pistone, eseguirà musiche di Festa, Palestrina, Fiesco, Anselmo Perugino, Marenzio, Monteverdi, Ferguzio.

AL CARIGNANO la Compagnia dei Grandi Spettacoli d'Arte, rappresenta questa sera — come abbiamo annunciato — «La figlia di Jorio» di Gabriele D'Annunzio, della quale Marta Abba fa un'interpretazione personalissima, già altrove apprezzata. La recita di stasera è a prezzi normali, essendo stata rinviata la consueta settimanale rappresentazione popolare del lunedì.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 10,30-11: Trasm. scolastica — 11,30: Orch. Malatesta - Dischi — 13,10: Scenette famigliari — 13,50: Orch. Ambrosiana — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa — 16,35 La rete azzurra di Spumettino — 17,15: Musica da ballo, orch. Ferraresa — 17,55-18,10: Notizie agricole e varie — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19,30,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Conversazione dell'on. Gatrio — 20,35: Concerto d'organo (M.o E. Bussolini) - Dopo il concerto: conversazione di A. Rivalta — 21,40: Concerto del violoncellista Adolfo Fantini e del pianista Germano Arnaldi - Dopo il concerto: musica da ballo fino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica da ballo — 20,35 Concerto sinfonico diretto dal M.o Nino Sonzogno - Nell'intervallo: conversazione di F. Fanciulli - Dopo il concerto: varietà e musica da ballo sino alle 23.

Palermo: 20,35: Concerto sinfonico — **Bruxelles:** 21: «La mascotte», operetta di Audran — **Parigi P.P.:** 22,55: Musica da camera — **Tolosa:** 22,10: «Simona a Vienna», operetta — **Stoccarda:** 24: Concerto notturno — **Droitwich:** 21: Concerto di cembalo — **Belgrado:** 20: Opera.

FERROVIE DELLO STATO

PER GLI SPORTS INVERNALI

BIGLIETTI FESTIVI

PER

QUALSIASI PERCORSO FINO A 250 Km.

CON LA RIDUZIONE DEL:

70% per comitive composte di almeno cinque persone

50% individuale

PARTENZA: dalle ore zero del giorno che precede il festivo alle ore 24 del giorno festivo

RITORNO: dalle ore zero del giorno festivo alle ore 12 del giorno che segue il festivo

---

F.lli PROCHET

Succ. ROBERT, GAY & C.

TORINO - Via Pietro Micca, 6

GENOVA - Via Luccoli - Piazzetta Maggi

La **VENDITA STRAORDINARIA** continua con sempre maggior successo per i prezzi ridotti e vantaggiosissimi, malgrado i fortissimi aumenti.

PORCELLANE
CRISTALLERIE
POSATERIE
ARTICOLI CASALINGHI
LAMPADARI
MAIOLICHE
NINNOLI

SERVIZI da TAVOLA - CAFFE' THE - BICCHIERI CALICI e diversi

Settimana particolarmente dedicata alla liquidazione di **SERVIZI** incompleti e di merci varie di **SALDO.**

OSSERVATE LE NOSTRE VETRINE

VISITATECI!

La pubblicità della

Gazzetta dello Sport

e sue pubblicazioni (Gazzetta della Domenica, Domenica Sportiva, Campioni e Avvenimenti del Giorno, e Almanacco della Gazzetta dello Sport)

è gestita dal 1.o Dicembre 1935-XIV

dall'**UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA**

SOCIETA' ANONIMA

MILANO E SUE SUCCURSALI

C·A·M·E·T

TORINO - Via Consolata, 15 — Telefono 42-518 — *Di fianco al Santuario* —

La Ditta che si è resa popolare per le CONFEZIONI MASCHILI, inizia oggi una

Straordinaria Vendita di Propaganda

lanciando per la stagione Primavera-Estate oltre **1000 ABITI per UOMO** già confezionati con stoffe ottime - bei disegni foderami scelti - confezione accuratissima e moderna a Lire **70 - 85 - 100**

Il compratore avveduto che approfitterà subito della magnifica occasione ha pure maggiore possibilità di scelta

Ricorda: *il grandioso assortimento di* SOPRABITI per UOMO *con interfodera impermeabile a* L. **75** *ed il ricco* IMPERMEABILE *gran lusso accuratamente confezionato, per Signora, a sole* L. **85**

Il più vasto assortimento di ottime DRAPPERIE NOVITA' per UOMO per tutte le confezioni su misura a prezzi incredibilmente bassi.

Confezioni a perfetta regola d'arte

DIVISA FASCISTA (giacca - calzoni - fregi) Lire 125

La nostra Ditta non ha Succursali = Ricordate il nostro unico indirizzo:

CAMET - Via Consolata, 15

R. ISTITUTO DI FISIOLOGIA

NAPOLI, 10 gennaio 1936-XIV
S. Andrea Delle Dame, 27

Avendo esaminato dal punto di vista della composizione chimica e del valore alimentare il „MALTORISO ARRIGONI" mi sono formata la persuasione che trattasi di un succedaneo del caffè coloniale dotato, come risulta dalla sua composizione centesimale, di alto valore nutritivo.

I pregi del „MALTORISO ARRIGONI" si possono compendiare in queste due caratteristiche fondamentali: I - Assenza di sostanze eccitanti del tipo caffeina che, come i medici ben sanno, sono controindicate in determinati stati morbosi; II - Presenza, insieme con piccole quantità di proteine e di sostanze grasse, di notevole quantità di carboidrati, facilmente digeribili e utilizzabili dall'organismo.

Il sapore della bevanda è gradevole, e il colore è in tutto simile a quello preparato col caffè coloniale tostato.

È degna, pertanto, di incoraggiamento e di lode l'iniziativa della Società Arrigoni di Trieste, già nota per la produzione di pregevolissimi alimenti essiccati, di offrire, specialmente alle nutrici e ai bambini, nonchè a tutte le persone che debbono astenersi dall'uso dei derivati xantinici, un prodotto che si raccomanda sotto tutti i riguardi.

S. E. Prof. Fil. Bottazzi
Accademico d'Italia

GRANDI MAGAZZINI ALLASIA

TORINO - Via Monte di Pietà 2 (angolo Via Viotti)
Telefono 52-392 *(Palazzo Torre Littoria)*

Tutto per Tutti — AL MILIONE DI ARTICOLI

Continua la vendita di un **Grandioso Assortimento di**

Confezioni da lavoro per Uomo

ai prezzi più convenienti:

PANTALONI

Sport alla Zuava	5,95	Cotone neri satinati a righe	5,95
Bleu e gris da lavoro	8,95	Lana Zuava	9,95
Fustagno lunghi	11,95	Zuava velluto	15,95
Lana rigati	15,95	Lana fantasia	15,95
Milizia neri	19,95	Cavallerizza neri	19,95
Lana Zuava pes.	19,95	Lana lunghi	19,95
Panno per sciatori	22,95	Kaki per moto	29,95

GIACCHE

Bleu lavoro	9,95
Gris	12,95
Kaki	12,95
Bianche per parrucchieri, camerieri, ecc.	14,95
Bianche doppio petto cuochi	15,95
Moto kaki	29,95

TONY (tute)

Bleu, kaki, gris da lavoro	15,95
Gris con cerniera	24,95
Kaki cerniera	29,95
Bleu cerniera	29,95
Tela gris	39,95
Tela 1 cerniera	44,95
Bleu, kaki 5 cern.	39,95
Tela extra 5 cern.	49,95

Spolverini e Grembialoni:

Gris pesanti	14,95	Satin neri	17,95	Bianchi	24,95
Tibet neri	17,95	Tela Nord	24,95	Alpacca	29,95

TELERIE e BIANCHERIE

BIANCHERIA CONFEZIONATA

CAMICIA donna ricamata opaline tutte le tinte 2,45 cad.
CAMICIA donna ricamata madapolam pesante bianche e colorate 3,95 cad.
PARURE 2 capi, opaline tutte le tinte, ricamate 3,95 cad.
PARURE 2 capi, colore, con pizzo 5,95 cad.
CAMICIA notte p. uomo, ottimo madapolam, bordini colore 9,95
e tutti i tipi di confezione tanto per donna che per uomo

COPRILETTI

TRICOT 1 piazza bianchi e colorati 11,95 cad.
RAYON in tutte le tinte 14,95 cad.
REPS ritorto bianche 22,95 cad.
RAYON tipo «Piazza d'Armi» per gemelli 24,95
VARI altri tipi pesantissimi bianchi e colorati, Rayon e Piquet a prezzi imbattibili.

LENZUOLA

di Tela Lavoratore, 1 piazza, orlo a giorno 8,95 cad.
GEMELLI 230/260 16,95 cad.
lino misto e puro lino, tutte le altezze, qualità e prezzi
PARURES LENZUOLA 240/275, con 2 federe, il tutto ricamato per sole Lire 29,95
FEDERE orlo a giorno 2,25 cad.
ricamate 2,95 cad.
miste, lino, ecc.

BIANCHERIA VARIA

TAGLI m. 2,80 camicia zephir finissimi colori Indanthren 9,95
in Rayon disegni 936 12,95
GREMBIALI cucina 1,75 cad.
Pannolini
Servizi The
Tappeti Bar
Traliccì materassi
Stoffe bandiere
e tutte le biancherie in pezza e confezionate

FAZZOLETTI

Bianchi orlo colore 2,25 la dozz.
Bianchi e colorati da 0,30, 0,35, 0,50, 0,75, 1,25, 1,45 cad.
Di batista lino a giorno 1,45 cad.
» grandissimi 2,45 cad.

PER LA TAVOLA

TOVAGLIOLI satinati a 0,85 cad.
» Carnera 1,45 cad.
» greggi cotone e lino
MANTILI bordo colore 1,95 cad.
» » grandi 2,95 cad.
MANTILATO in pezza 120, 150, in cotone, misto, lino, ecc., candido e greggio.
SERVIZI TAVOLA per 6 e 12 persone, bianchi a bordo colore, in cotone, misti e purissimo lino damascato da L. 4,95 a 125. Tutte le gradazioni.

PER NEONATI

Bavaglini spugna 1,25 cad.
Fascie operate 3 m. 3,45 cad.
Fascie sotificate 3 m. 4,45 cad.
Molettone cotone 3,45 il m.
» lana 8,95 il m.
Coperte lana culla da 9,95, 12,95 e 19,95 cad.

ASCIUGAMANI

Greggi e scuri con frangia 0,95
Bianchi bordo color. 1,25
» pesanti bordo 1,75
Spugna colore pes. 2,45
» grandi 3,25
Lino M. ritorto 5,45
Puro lino extra 6,45
Spugnone colorati I.a 5,95
Damascati lino tipo «Eterno» 9,95

CATALOGNE E TRAPUNTE

CATALOGNA da stiro 2,95 cad.
» grigia 1 p. 135/185 5,95 cad.
» molettone bianco 7,95 cad.
» camello 1 piazza 8,95 cad.
» gris 2 piazze grandi 9,95 cad.
» lana camello pesantissima 19,95 cad.
» molettone 2 piazze 24,95 cad.

STRAORDINARIE OCCASIONI

in tutti i tipi di cotone, misti, pura lana, bianche e colorate in qualsiasi grandezza

MIRACOLO TRAPUNTA in finissimo satin Makò **27,95**

TELE

in cotone, miste, puro lino, sia greggie che candide in tutte le altezze.
Tele rasate cremate a quadri per strofinacci, medioevali, ecc.
MADAPOLAM e **PELLE OVO** 80 e 90 da L. 1,45 il m. in avanti.

Assortimenti, prezzi, qualità e quantità assolutamente ***INSUPERABILI!***

Per ISTITUTI RELIGIOSI - OSPEDALI - CLINICHE, ecc. abbiamo tipi veramente adatti a condizioni di speciale riguardo

Grandioso Reparto Tappeti

Estesissimo assortimento per terra e per tavola

Tappeti di cocco, cotone, lana e velluto - Cobelin - Damaschi - Polonesi - Stoffe per tendaggi - Satin colorati - Tappeti da terra spazzola e griglia - Tappeti da giuoco - Tappeti tavola Cobelin da L. 6,95 in avanti - Scendiletti da 1,95 cad. in avanti - Tappeti tavola grandiosi 180x360 cm. per Istituti, Banche, Uffici, Amministrazioni - Scendiletti Ciniglia a 4,95 caduno - Vellutati a 5,95 e 6,45 caduno - Tappeti canapè 90x180 - Sottotavola in cotone, lana, cocco 120x180 150x225 180x270 200x300 240x340 300x400 m. 3x8

Scelte Impareggiabili — Si regalano sempre i **PALLONCINI** ai bambini! — **Prezzi di Vera Occasione**

Ancora i Regali! Soltanto più per breve periodo offriamo ai Sigg. Compratori, in grazioso OMAGGIO, i seguenti MERAVIGLIOSI REGALI:

A CHI SPENDE LIRE 50 meraviglioso regalo a scelta in un vasto assortimento di articoli vari esposti in Magazzino.

A CHI SPENDE LIRE 100 (a scelta) flacone grande Acqua Colonia marca primaria; oppure meraviglioso servizio frutta per 6 persone (decorato).

A CHI SPENDE LIRE 300 regalo di ricchissimo servizio piatti, di 21 pezzi, per 6 persone, finemente decorato e di notevole valore.

Si eseguiscono spedizioni
per importo non inferiore alle L. 150 dietro invio dell'importo anticipato del denaro
Le ordinazioni per cifra inferiore e non accompagnate dall'importo non hanno seguito

Sempre il più vasto assortimento di ogni articolo nei seguenti reparti:

MAGLIERIE	CALZATURE DI GOMMA	POSATERIE	ALLUMINI
CALZE - CRAVATTE	MANTELLI IMPERMEABILI	CERAMICHE e VETRERIE	ELETTRICITA'
CONFEZIONI DONNA	ARTICOLI PER REGALO	OMBRELLERIE - BALOCHES	CANCELLERIA
CONFEZIONI UOMO	PROFUMERIE e SAPONI	GIOCATTOLI	ALIMENTARI e DOLCIUMI
			VINI - OLII - LIQUORI - ecc.

Prima di fare le Vostre provviste di generi alimentari per la casa, per gite, pensioni, ristoranti, ecc., non mancate di fare una visita al nostro importante

REPARTO ALIMENTARI - DOLCIUMI - VINI - OLII - LIQUORI

Tutte le Migliori Marche

Ecco alcuni prezzi:

SCATOLAME

Alici	L. 0,60 la scatola
Antipasti	» 0,85 » »
Sardine	» 1 — » »
Piselli	» 1,45 » »
Fagiolini	» 1,25 » »
Peperoni	» 1,25 » »
Pomidori pelati	» 1,25 » »
Scatole carne	» 1,45 » »

Salsine - Tonno - Acciughe
Salmone - Scatole formaggini

DOLCIUMI

Tavolette ottimo cioccolato 0,45 - 0,95 - 1,25
Caramelle, Amaretti, Biscotti Novara, Wafer, Gallettine — 0,95 il sacchetto
Marmellate di frutta ½ Kg. L. 1,95 la scatola
Caffè Miscela Allasia

PASTA NAPOLI EXTRA Lire 2,35 il Kg.
OLIO IN SCATOLE
VINO BIANCO SECCO
VINI DA PASTO IN FIASCHI
LIQUORI VARI
SCIROPPI

Da noi sempre le merci migliori ai prezzi i più bassi

VISITATE le nostre grandiose ed attraenti VETRINE!

106° GIORNO dell'assedio economico

Gli italiani non hanno dimenticato Adua e l'hanno vendicata. Non dimenticheranno l'assedio dei paesi sanzionisti che speravano di ridurci alla fame. Anche questo conto, presto o tardi, sarà regolato.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La battaglia del Tembien non è solo un rovescio decisivo per il negus, non è solo la più grande battaglia coloniale che la storia ricordi, ma è pure una secca sconfitta per gli alleati europei dell'Etiopia.

I sanzionisti esasperati
dalle incalzanti vittorie italiane
Oggi si riunisce il Comitato dei Diciotto

Ginevra, 2 mattino.

La giornata domenicale è trascorsa calma a Ginevra dato che nè la delegazione inglese nè quella francese sono arrivate a Ginevra nella mattinata come era previsto in un primo tempo. Soltanto alle 22,25 arrivava il primo delegato francese signor Flandin accompagnato dall'esperto sanzionista Coulondre. Il signor Flandin è apparso alquanto stanco del viaggio e si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti che attendevano alla stazione. Tuttavia si sa che il Ministro degli Esteri francese ha avuto già ieri sera un breve colloquio col presidente del Comitato dei Diciotto signor De Vasconcellos. La riunione dello stesso comitato dei Diciotto è fissata per il pomeriggio di quest'oggi alle 15,30.

Dato però che già nella mattinata sarà presente a Ginevra il signor Eden e gli altri membri della delegazione inglese, è da prevedersi, già prima della apertura ufficiale della sessione del comitato dei Diciotto, una importante ripresa di contatti diplomatici.

Il compito non ben definito del Ministro Eden

Londra, 2 mattino.

Le divergenze di opinione su quello che sarà l'atteggiamento del Ministro degli Esteri Eden a Ginevra continuano sempre a Londra, un fatto questo che dimostra non tanto la segretezza delle decisioni prese nell'ultima riunione del Consiglio di gabinetto quanto l'incertezza che regna tra i membri del governo, un'incertezza dalla quale sono scaturite quelle istruzioni a Eden che non sono istruzioni in quanto lo autorizzano a usare la sua personale discrezione da un lato, ma a non prendere impegni dall'altro senza mettersi in contatto diretto col governo di Londra.

Atteggiamento di osservatore

Eden, ormai lo si è detto e ripetuto a sazietà, si reca a Ginevra con l'incarico di non prendere iniziative in fatto di embargo, ma di piegarsi alla volontà della Commissione dei Diciotto se questa si pronuncerà in favore della sanzione petroliera. Ora trarre pronostici sul futuro da questa situazione è indubbiamente un'impresa difficile; ma, a grandi linee, l'opinione pubblica inglese si divide tra coloro i quali attribuiscono al Ministro degli Esteri l'intenzione di esercitare la sua influenza in favore non di un embargo ma di una nuova sanzione in base alla quale siano chiusi i porti leghisti alle navi italiane, e coloro i quali dicono che il pericolo di nuove sanzioni è remoto e che l'unico compito della riunione odierna del Comitato dei Diciotto sarà di mettersi d'accordo sulla formula precisa con cui si deciderà di non decidere nulla.

L'*Observer* dice che Eden rimarrà rigorosamente passivo, che cioè egli non incoraggerà un esperimento sul petrolio nè lo rifiuterà in caso che esso venisse raccomandato.

« Ma il peggiore dei casi non si verificherà — continua il giornale — perchè sir Samuel Hoare ha già salvato il mondo dal disastroso tentativo di imporre un embargo sul petrolio ».

Il « Sunday Times », rappresentante una corrente di opinione diversa, preferisce pronosticare per oggi una decisione [illegible] e ragiona che il rapporto degli esperti non può costituire un ostacolo in quanto esso è un documento tecnico al cento per cento e privo di qualsiasi intento e significato politico. Ora gli aspetti politici e la presa in considerazione della situazione della guerra in Abissinia, a detta dell'organo conservatore leghista, dovranno rappresentare la parte di massima importanza nelle discussioni dei Diciotto.

Il problema tedesco

E' tuttavia da notare che a Londra si riconosce come, anche ottemperando al dovere di decidere politicamente nel senso anzidetto, il Comitato ginevrino non terrebbe conto se non di una frazione dei molti elementi che costituiscono il quadro politico internazionale dell'ora. E' molto probabile che nella conversazione a quattr'occhi fra Eden e Flandin che precederà la riunione del Comitato, più importanti problemi saranno trattati e che in tale conversazione saranno risolti in anticipo quelli che poi formalmente dovranno essere presentati dal Comitato stesso. Al rappresentante della Francia, come si riconosce a Londra, ogni discussione nella quale non fosse tenuto il debito conto del problema tedesco apparirebbe come incompleta. Ora nei riguardi di questo problema tedesco la nota intervista di Hitler con un giornale parigino costituisce un fatto cui si presta qui sempre maggiore attenzione e che richiede un attento esame della situazione. E' ancora prematuro dire in qual senso la mossa del Cancelliere influenzerà il corso degli eventi nel caso in cui la Francia afferrasse la mano tesale dal Capo del Reich. I corrispondenti da Parigi registrano ancora molta diffidenza francese e dicono che la Francia si apprestarebbe a chiedere a Hitler come prova di buona volontà tutto ciò che egli non si piegherebbe mai a concedere, cioè una resa a discrezione di fronte alla Lega, una limitazione degli armamenti e impegni a lunga scadenza nei riguardi dell'Europa centrale. Senonchè il fatto stesso che l'intervista abbia rimesso in discussione l'argomento indurrà gli uomini di Stato riuniti a Ginevra, si ritiene a Londra, a non sciupare con decisioni di una pedanteria leghista disperata l'edificio europeo proprio quando si scopre che esso può essere ancora puntellato. Ciò, di conseguenza, induce a credere che la riunione odierna sulle rive del Lemano non potrà essere nociva.

Il tonnellaggio navale

A Londra si era sparsa sabato sera la voce dell'imminente conclusione di un patto navale supplementare anglo-tedesco il quale avrebbe avuto lo scopo di integrare quello del 18 giugno dell'anno scorso in modo da fare entrare in sostanza la Germania negli accordi che sono attualmente discussi a Londra tra Inghilterra, Stati Uniti, Italia e Francia. Viene chiarito però oggi che nulla di simile è da considerare imminente. Vero è che se un trattato dovesse essere firmato a Londra fra le quattro Potenze, l'Inghilterra ne farebbe dipendere la validità dall'adesione tedesca la quale potrebbe essere ottenuta mediante un annesso al trattato anglo-tedesco del '35. Siccome però la Germania non vorrebbe prendere ulteriori impegni senza essere garantita delle intenzioni russe, anche un patto navale bilaterale anglo-russo dovrebbe essere messo nel numero delle cose possibili.

Interessante è tuttavia la notizia che giunge a un giornale da Berlino secondo la quale la Germania avrebbe fatto presente all'Inghilterra esserle noto che la Russia ha ordinato a certi cantieri inglesi la costruzione di una corazzata di 35 mila tonnellate. E l'Inghilterra, dovendo ammettere la cosa, si sarebbe detta pronta a riconoscere alla Germania (in base al trattato dell'anno scorso) il diritto di non attenersi più al limite di 26 mila tonnellate per le corazzate ma di costruirne in caso di bisogno fino alla stazza di 35 mila. Quanto di vero ci sia però nella notizia non è possibile per il momento appurare.

R. P.

Mediazione inglese per un accordo Parigi-Berlino-Mosca ?

Parigi, 2 mattino.

Tutta la stampa parigina prospetta l'importanza delle riunioni che oggi si iniziano sulle rive del Lemano e il cui interesse si concentra sopratutto sui lavori del comitato dei Diciotto e sulle conclusioni alle quali questo giungerà per quanto riguarda lo sviluppo della politica delle sanzioni.

A tale riguardo è degno di nota un rilievo del *Temps*, il quale osserva che se la politica delle sanzioni è difendibile dal punto di vista dei principii del patto di Ginevra e nella cornice dell'azione collettiva, essa non si giustifica, nella realtà delle cose, altro che se le misure prese si rivelino realmente efficaci e permettano di raggiungere l'obbiettivo che si propongono. Ora l'organo del Quai d'Orsay deve constatare che allo stato attuale delle cose l'estensione delle sanzioni al petrolio sarebbe di un'efficacia più che discutibile.

E' questa una considerazione che non può che determinare il Comitato dei Diciotto ad agire con la massima prudenza per l'estensione delle sanzioni. E' dunque lecito supporre che in tal senso si svolgerà a Ginevra l'azione della delegazione francese.

E' pure da segnalare che la stampa parigina attribuisce una certa importanza a una informazione londinese secondo la quale il ministro degli Esteri inglese approfitterebbe della sua dimora a Ginevra per intrattenersi con Flandin in favore di un riavvicinamento franco-tedesco, agendo come mediatore fra Parigi, Berlino e Mosca.

La nota recente intervista di Hitler, che continua tuttora a far scorrere molto inchiostro, ne fornirebbe l'occasione, ma la stampa parigina continua a mostrare una diffidenza pressochè unanime per l'offerta di amicizia fatta da Hitler e insiste sul fatto che prima di stringere o di respingere la mano tesa dal Führer un primo gesto si impone: il ritorno della Germania a Ginevra. Dopo si che si vedrà.

Soltanto la radico-massonica *Oeuvre* sembra favorevole a questa riconciliazione con la Germania, ma è piuttosto per esaltare l'opera e la politica di Briand che questa riconciliazione avrebbe voluto.

Beck a Bruxelles

Bruxelles, 2 mattino.

Il ministro polacco Beck e la sua signora sono giunti a Bruxelles ieri alle ore 15,15 ricevuti alla stazione da Van Zeeland e dalla sua signora, dal ministro degli Affari Esteri Van Langenhove, dal borgomastro di Bruxelles, dal ministro di Polonia e da numerose autorità. Una folla numerosa ha assistito all'arrivo degli ospiti.

UN TRATTO DEL FRONTE A OVEST DI AXUM TENUTO DAL SECONDO CORPO D'ARMATA

La rotta abissina
nella eco e nei commenti stranieri

« I fatti parlano »

Berlino, 2 mattino.

La presa di Amba Alagi e le notizie del proseguire vittorioso delle operazioni per la ripulitura del Tembien dalle armate di ras Cassa e di ras Sejum, continuano a fare oggetto della valutazione critica di questi circoli militari e di questi giornali che appunto la piena efficacia non solo della presa di Amba Alagi ma della stessa vittoria dell'Endertà avevano nelle loro precedenti considerazioni critiche fatto dipendere dalla sorte di questa necessaria azione di ripulitura sul fianco destro dell'Esercito vittorioso. Di qui il grande interesse con cui dopo il primo comunicato di sabato sulla azione in corso, sono state per tutta la giornata di ieri, priva di giornali del pomeriggio, attese le notizie italiane.

Il *Volkischer Beobachter* concludeva ieri mattina un sobrio e severo articolo di ponderata critica militare:

« In Roma e in tutta Italia la vittoria di Amba Alagi è stata festeggiata come una grande vittoria. E' infatti certo che già una importante e dominante schiena montagnosa sulla via di Macallè verso Dessiè e verso Addis Abeba è in possesso italiano. Un ulteriore importante obbiettivo, in conseguenza dell'occupazione del massiccio di Amba Aradam è raggiunto, e le conseguenze strategiche non soltanto ma anche morali di questo fatto sono grandemente considerevoli ».

Il giornale concludeva dichiarandosi in attesa di apprendere il seguito immediato dell'azione sovratutto nel settore del Tembien, per poter appieno giudicare la situazione.

Anche la *Koelnische Zeitung* scriveva che la piena sicurezza e stabilità delle vittorie raggiunte nell'Endertà e ad Amba Alagi non poteva essere data che dall'esito dell'azione sulle [illegible] laterali di ras Cassa e di ras Sejum, che il secondo comunicato italiano di ieri dava per accerchiate. La notizia della completa riuscita dell'azione accerchiatrice, che ha avuto per risultato lo sbriciolamento e l'annientamento militare dell'armata di ras Cassa si è poi nel tardo pomeriggio diffusa [illegible] in questi circoli ed è stata riferita ieri sera dai piccoli giornali che sostituiscono la domenica la grande stampa, i quali hanno in grandi caratteri il comunicato italiano e le prime relazioni telegrafiche dall'Asmara, riempiendo così l'aspettazione generale e provocando i più favorevoli commenti, non soltanto per quanto riguarda la continuazione vittoriosa dell'intera campagna e la demoralizzazione prevedibile della resistenza abissina, ma anche per quanto riguarda le ripercussioni politico-diplomatiche. In confronto con l'imminente riunione di Ginevra dove la situazione del sanzionismo appare ogni giorno di più imbarazzante, fra l'incalzante succedersi delle vittorie militari italiane da un lato, e dall'altro il pericolo di raggiungere con azioni inconsiderate ed inopportune niente altro che un maggiore rafforzamento della posizione morale dell'Italia.

Il corrispondente dall'Asmara dei giornali, Schorl, segnalando il disgregamento dell'armata di ras Cassa, esprime l'opinione che ormai, per quanto riguarda il lato puramente militare della campagna, gli abissini possano contare di aver perduta la guerra.

L'Agenzia ufficiosa *D. N. B.* poi annunzia all'ultima ora anche dall'Asmara che le truppe italiane proseguono l'avanzata verso il Lago Ascianghi, mentre la valorosa aviazione italiana, che compie la parte dell'antica cavalleria insegue il nemico, trasformandone la ritirata in una rotta completa.

I suddetti piccoli fogli domenicali poi recano infine la notizia della solenne celebrazione romana dei gloriosi Morti della prima battaglia di Adua, celebrazione che si compie ora dopo 40 anni precisi, fra tanta fanfara di vittorie, e più ancora fra tanto proposito del definitivo successo che valga a disarmare più ancora che i nostri nemici africani la dissennata coalizione ginevrina; e riferiscono le parole del Duce alla dimostrazione odierna di piazza Venezia: « I fatti parlano, ma più ancora parleranno ».

Risultati decisivi

Londra, 2 mattino.

Le notizie susseguentisi con rapidità incredibile circa le vittorie italiane in Abissinia hanno prodotto una profonda impressione a Londra. I giornali scrivono che quella che si sta svolgendo è la più grande battaglia di tutta la guerra avendo il Maresciallo Badoglio impegnato in essa la quasi totalità delle sue truppe. Il Maresciallo Badoglio — scrive un critico militare — è animato dalla ferma volontà di ottenere risultati decisivi prima dell'inizio della stagione delle pioggie. E anche i più scettici del resto cominciano a persuadersi che i risultati decisivi cominciano a manifestarsi uno dopo l'altro.

Il generale Temperley nella sua periodica « analisi della guerra » scrive stamane che la situazione è completamente cambiata da quale essa appariva stazionante fino ad alcune settimane or sono. Egli si appiglia alla tenue possibilità che le truppe di ras Cassa e di ras Seyum sfuggano alla morsa di ferro spostandosi verso ovest; ma è noto a tutti a Londra che ciò significherebbe la fine completa dei due eserciti, cioè sarebbe la stessa cosa che arrendersi poichè l'ovest si trova nella desolata regione del Semien dove le truppe abissine sarebbero condannate a morire di fame.

« La tattica del Maresciallo Badoglio — scrive il generale Temperley — è stata estremamente abile e dopo aver cominciata la manovra egli l'ha condotta con grandissima energia ».

Lo scrittore ritiene che le truppe italiane potranno ora raggiungere senza difficoltà il lago Ascianghi.

« Per ciò che riguarda gli abissini — continua poi Temperley — tutto dipenderà dal morale delle riserve e dalla qualità del comando. Si ritiene che queste riserve si trovino ora sotto la guida del negus a circa mezza strada tra Dessiè e il lago Ascianghi. L'esercito di ras Mulughietà è stato battuto [illegible] e forse è completamente scomparso. Ci vorrà un abilissimo comando per rimettere l'ordine nella situazione e tentare di rallentare l'avanzata italiana ».

Temperley conclude dicendo:

« Io considero la situazione abissina nel nord come molto critica ».

La Fiera di Lipsia inaugurata da Goebbels

Berlino, 2 mattino.

Si è aperta ieri con la solita pompa di rappresentanze di autorità del Governo e del Partito, e con grande concorso di visitatori da ogni parte del Reich e dall'estero, la Fiera primaverile di Lipsia.

Ha pronunziato il discorso di inaugurazione il Ministro della Propaganda Goebbels, che ha ancora una volta celebrato la Germania del lavoro e della tranquillità politica che in questo momento è come una oasi fra l'agitato mondo europeo.

Il Ministro ha quindi rivolto un appello alla coscienza economica del mondo per una più giusta ripartizione dei beni economici e per una eliminazione degli intralci al commercio internazionale.

Alla Fiera viene quest'anno annesso uno speciale valore sulla via di un'auspicata ripresa economica. Il numero degli espositori, se anche non raggiunge ancora quello degli anni del massimo fiorire dell'istituzione, è tuttavia ragguardevole e raggiunge esattamente la cifra di 8163, proseguendo così l'indice di ripresa economica iniziato già subito con l'avvento del nazionalsocialismo fino dal 1933. Vi è una crescita del 9 per cento sull'anno scorso, e la cifra è triplicata in confronto del più basso limite della depressione degli anni della crisi.

Il Mikado non affiderà a Okada
la presidenza del nuovo Governo

Tokio, 2 mattino.

Tokio ha ripreso il suo aspetto normale. Le barricate che erano state costruite allo scopo di isolare i ribelli negli edifici che occupavano sono state abbattute ed il traffico fluisce senza ostacoli al centro della città, dove sorgono i palazzi governativi. Ma mentre si conferma che la rivolta militare è sedata, che 18 ufficiali con alla testa i capitani Nonaka e Ando si sono uccisi e che altri 15 ufficiali sono stati espulsi dall'esercito, il pubblico si convince sempre più che gli avvenimenti degli ultimi giorni non rimarranno senza conseguenze profonde nella vita politica del Paese. Lo stesso modo in cui fu sedata la rivolta può aiutare a fare delle previsioni.

La resa definitiva dei ribelli

Si apprendono oggi al riguardo molti nuovi particolari. Il generale Kasci, che era stato nominato governatore militare di Tokio e che è considerato l'uomo forte del Giappone, si è rivolto ai ribelli a mezzo della radio nella giornata di sabato, dicendo che il Governo aveva esitato a lanciare le truppe fedeli contro di loro « per non danneggiare i palazzi di tanti principi del sangue, ambasciatori e ministri e perchè lo spirito nazionale vieta combattimenti fra le forze imperiali ».

Ma siccome queste esortazioni non avevano condotto a nulla, il generale Kasci aveva diretto ai ribelli un secondo appello con cui diceva che era l'Imperatore che ordinava loro di tornare nelle rispettive caserme. Ora il fatto nuovo è che il sacro, potente nome dell'Imperatore, il quale non viene mai pronunciato se non in caso di pericolo nazionale, non ha prodotto l'impressione che tutti si attendevano. Si è registrato che delle truppe di Nonaka solo piccoli gruppetti avevano abbandonato le posizioni occupate. Fu solo quando i rivoltosi hanno visto che delle tanks armate di mitragliatrici si avvicinavano ed hanno compreso che il generale Kasci aveva parlato sul serio, che fu alzata la bandiera della resa. I soldati ribelli di cui, come si è visto, il Governo ammirava il coraggio, sono allora usciti e si sono avviati tranquillamente, sempre in possesso delle loro armi, verso le rispettive caserme.

Consultazioni dell'Imperatore

Il Governo è sempre in carica sotto la presidenza dell'ammiraglio Okada redivivo; ma si prevede che questi rassegnerà le dimissioni. Si ritiene in proposito che solo quando sarà nota la composizione del nuovo Gabinetto si potranno scorgere gli effetti del colpo militare sulla politica nipponica. Tra le voci che corrono vi è quella secondo la quale il ministro della guerra, che simpatizzò fin dal primo istante con i ribelli, chiederebbe una dittatura militare per salvare il Paese. Se l'Imperatore consentisse a questa domanda, si dice a Tokio, i pericoli di una guerra con la Russia diventerebbero enormi. Si confida tuttavia che l'Imperatore, il quale finora si è sempre dimostrato un elemento moderato, continuerà ad attingere consigli più negli ambienti della Marina che in quelli dell'Esercito, e che perciò prevarrà l'influenza della corrente moderata. Ad ogni modo non è escluso che qualche concessione debba da lui essere fatta anche agli estremisti militari.

Si apprendeva ieri sera che l'Imperatore ha chiesto al principe Saiongi, l'ultimo superstite dell'antico Consiglio degli anziani, di consigliarlo sulla formazione del nuovo Gabinetto.

I ministri hanno tenuto ieri una lunga seduta e si ritiene che continueranno a consultarsi anche nella mattinata di oggi. La legge marziale probabilmente sarà mantenuta a Tokio per qualche tempo. Un indice della incertezza della situazione è dato dal fatto che l'Imperatrice ha sospeso tutte le cerimonie che erano state indette per il suo 33.o genetliaco, che cade venerdì prossimo. Tale celebrazione doveva costituire una festa nazionale.

V. A.

Battaglia di note diplomatiche tra Mongolia e Manciukuò

Mosca, 2 mattino.

Si ha da Ulanbator che il Ministro degli Affari Esteri del Manciukuò ha diretto al Primo Ministro degli Affari esteri della Mongolia, Gendoun, una nota in cui le truppe mongole sono accusate di avere effettuato ripetuti attacchi sul territorio mancese a sud del Lago di Buirnor, e di avervi catturato dei pacifici abitanti e del bestiame. Inoltre la nota formula una controprotesta per l'incidente verificatosi il 12 febbraio e per il quale il governo della Repubblica mongola aveva fatto le sue rimostranze al governo della Manciuria. La nota afferma che l'incidente del 12 febbraio è il risultato dell'occupazione illegale da parte delle autorità mongole della località di Ulun Khuduk, che il governo mancese dichiara appartenere al Manciukuò. Pertanto il governo esige l'immediato richiamo delle truppe mongole da tale regione che viene chiamata illegalmente « annessa » e la cessazione per l'avvenire di simili azioni, dichiarando che nel caso contrario esso si riserva libertà di azione. La nota accenna infine alla necessità di stabilire relazioni diplomatiche e di prendere misure per la soluzione pacifica degli incidenti di frontiera.

A tale nota il Ministro degli Esteri della repubblica della Mongolia ha risposto con una nota in cui ricorda le circostanze dell'incidente verificatosi il 12 febbraio nella regione di Gulunderson, nel territorio della repubblica mongola che furono riportate in una nota di protesta del 13 dello stesso mese, che restò senza risposta. Il governo della repubblica mongola dichiara nuovamente che le sue truppe non hanno mai violato la frontiera del Manciukuò e che invece tutti gli incidenti verificatisi sul territorio della repubblica mongola sono il risultato della violazione di frontiera da parte delle truppe del Manciukuò. Il governo della repubblica mongola ha pieno desiderio di mantenere relazioni pacifiche con tutti i suoi vicini ed è pronto a fare tutto ciò che dipende da esso per mantenere la pace e la tranquillità alle sue frontiere. Propone perciò di creare immediatamente una Commissione mongolo-mancese mista con l'incarico di chiarire e stabilire tutte le circostanze e le cause degli incidenti lamentati e di ricercare le misure capaci ad impedire simili conflitti nell'avvenire.

Pauroso e vasto incendio in una città lituana

Kaunas, 2 mattino.

Un pauroso incendio è scoppiato nella città di Djurburg. La filiale della Banca di Lituania, gli edifici della Posta, della Cassa di Risparmio sono distrutti. Le fiamme alimentate dal vento, minacciano di attaccare i quartieri popolari i cui abitanti sono in preda al panico. Si teme vi siano morti e feriti. I danni sono ingentissimi.

Scienziato francese che muore in un'assemblea di medici

Parigi, 2 mattino.

Un penoso incidente ha turbato la seduta dell'assemblea francese di medicina generale. Ieri mattina la riunione stava per terminare quando il prof. Netter una delle personalità più cospicue del mondo scientifico francese diede lettura di una dotta relazione. Egli si era appena seduto e riceveva le felicitazioni dei suoi vicini quando fu visto perdere i sensi. Egli era morto senza soffrire di emorragia cerebrale. Il prof. Netter era nato nel 1855 e membro dell'Accademia di medicina era autore di numerose opere universalmente apprezzate.

L'elogio del Duce alla Corte dei Conti

Roma, 2 mattino.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia una delegazione della Corte dei Conti, composta dal presidente sen. Gasperini, dei presidenti di sezione Solinas, Rossi, Quarta, Oddoni, Trivelli, Avarelli, del procuratore generale Del Sera e del consigliere segretario generale Mancini. Questa, ai sensi di legge, gli ha presentato la deliberazione sulla parificazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1934-35, ed una relazione su tutta l'attività dell'Istituto sia nei riguardi dello svolgimento del controllo costituzionale di legittimità sulle amministrazioni dello Stato, sia nel campo giurisdizionale.

Il Duce ha preso atto con vivo compiacimento dell'Azione svolta dalla Corte ispirata nella sua vigile fermezza, ad alto senso di collaborazione e nell'esprimere il suo elogio al presidente ed ai componenti la delegazione, li ha invitati a perseverare nella via che egli ha loro assegnato.

Partenze per l'A. O.
Il sott. Badoglio salpa da Brindisi

Brindisi, 2 mattino.

La motonave « Victoria » ha salpato per l'Estremo Oriente. Fra i passeggeri saliti a bordo a Brindisi e diretti in A. O. — giacchè la nave tocca Massaua — sono stati notati e fatti segno a simpatiche manifestazioni il sottotenente d'Aviazione Paolo Badoglio dei Marchesi del Sabotino, figlio del Maresciallo, il tenente pilota commendatore Edoardo Rapetti del « Popolo d'Italia » destinato alla squadriglia « La disperata », la Medaglia d'oro Ulderigo De Cesaris, l'ex-governatore di Roma, Principe Ludovico Spada Potenziani, diretti anche essi a Massaua, e i giornalisti Vittorio Alessi ed Ercole Patti.

Muore per l'emozione alla notizia della conquista di Amba Alagi

Livorno, 2 mattino.

Tale Michele Salvini da Capannoli si recava l'altra sera con altri coloni alla fattoria del padrone, il dott. Angelo Pacini, per apprendere alla radio le ultime informazioni sugli avvenimenti in A. O. Appena la radio annunziò la conquista di Amba Alagi, il gruppo degli ascoltatori si abbandonava a manifestazioni di entusiasmo, ma il Salvini non reggeva all'emozione e impallidendo si abbatteva esanime. Ogni soccorso riuscì vano. Il disgraziato colono, colpito da paralisi cardiaca, era deceduto sull'istante.

Teatri e Concerti

« L'elisir d'amore » al Vittorio

Che *L'Elisir d'amore* sia fra le poche opere superstiti nella produzione donizettiana una delle più vitali s'è provato anche iersera. La commedia musicale si ricca di motivi azzeccati, di pagine briose, di arie toccanti, dà tuttora diletto, sorpresa, piacere, anche, talvolta emozione. Un'emozione ingenua e signorile. E' stata ascoltata con gusto, applaudita con cordialità. Tito Schipa, che fra i più quotati tenori italiani è il più bel cantante, sempre corretto, delicato, efficace, è assai piaciuto nella leggiadra e commossa parte di Nemorino. Lyana Grani ha cantato con precisione, con grazia, giovandosi della pura, uguale, agile sua vocalità. Spassoso e marcato Dulcamara l'espertissimo Badini. Il Poli e la Avogadro fecero anch'essi bene. La concertazione accurata e la solerte direzione del maestro Ghione diedero spicco alle eleganze della partitura. Applausi perciò ai solisti nei pezzi più popolari, e moltissime chiamate anche al direttore.

Fra il terzo e il quarto quadro la lettura del comunicato della vittoria nell'Africa Orientale e l'esecuzione degli inni nazionali fecero prorompere il pubblico in alte manifestazioni patriottiche e in fervidi saluti al Re e al Duce.

La 2.a dell'*Elisir d'amore* e la popolare di *Carmen*

La seconda rappresentazione dell'*Elisir d'amore* è fissata per mercoledì sera, alle ore 21, in turno di abbonamento pari come ventiduesima della serie completa. Domani sera, martedì, alle ore 21, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari della *Carmen* che, diretta da Franco Ghione, avrà ad interpreti Niny Giani, Magda Olivero, Giovanni Voyer, Afro Poli. La vendita dei biglietti continua da stamani al « Vittorio Emanuele ».

Concerto Messina-Simonetti

Nella sala della Pro Coltura Femminile è stata ieri applaudita la signora Enza Motti Messina, che per la prima volta cantava in Torino. Con voce timbrata, intonata, drammatica, dizione chiara e svelta, fece ascoltare arie di Falconieri, Piccinni, Frescobaldi, Gluck, di cui quella « Divinità infernali » ottenne grande successo. Piacquero poi musiche di Casella, Petrassi, Mortari, canzoni di Tomasi e Favara. Bis bis. Con la cantante fu festeggiato il pianista maestro Celso Simonetti.

LA TEMPERATURA

1° marzo 1936-XIV

MASSIMA	+	4,9
MINIMA	—	0,7
Cielo vario.		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA